

Schumann e l'emozione della luce

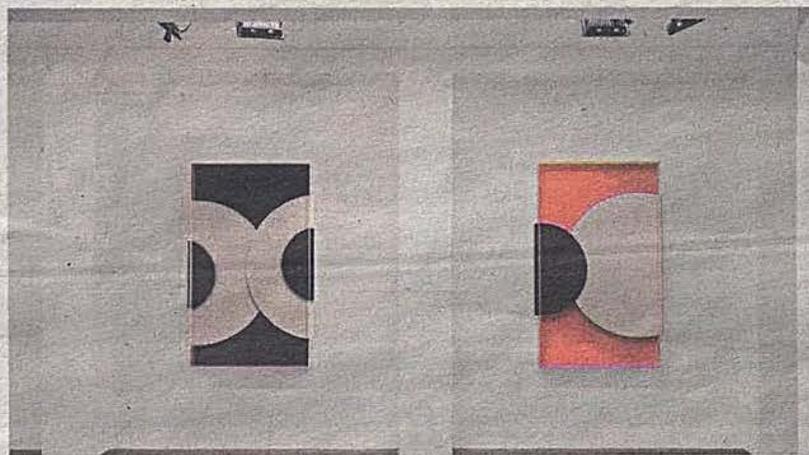
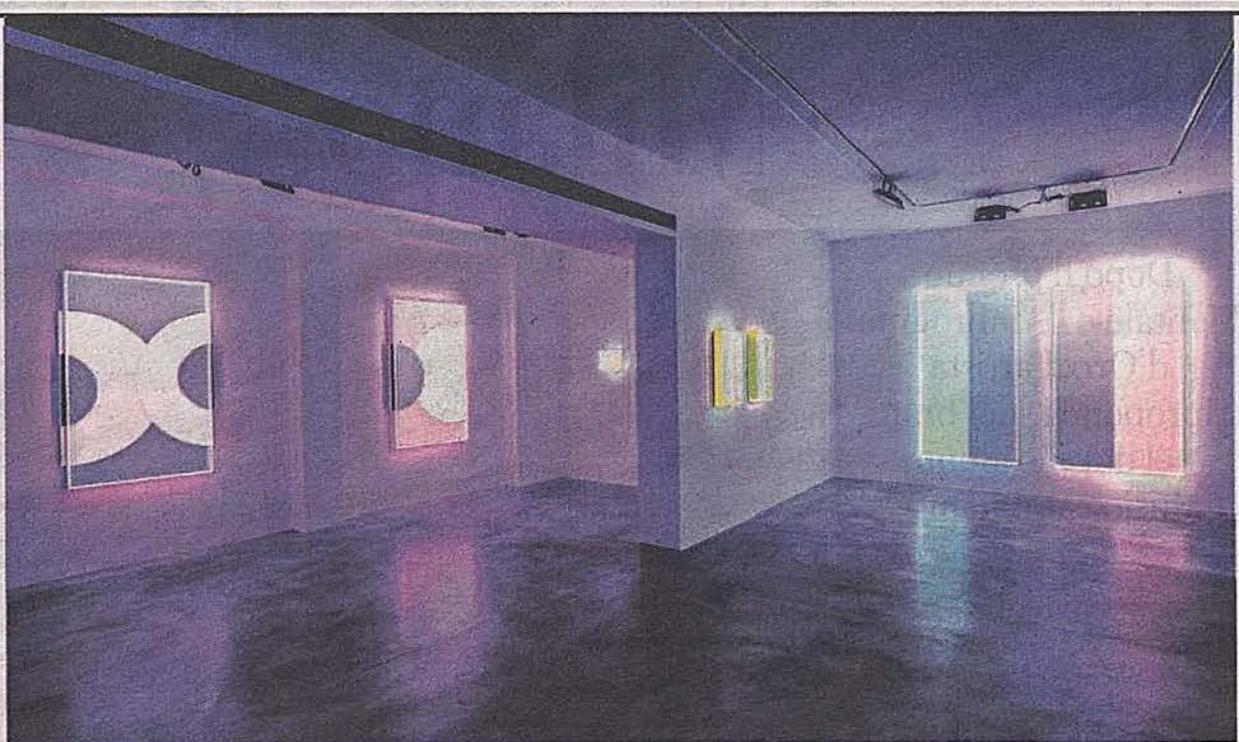
L'artista tedesca alla galleria Dep Art con le installazioni in plexiglas di "Chromasophia"

di **Cristiana Campanini**

È luce. È installazione. È un'esperienza che si sprigiona da un rilievo astratto, sagomato nel plexiglas. Quel materiale acrilico è declinato da Regine Schumann in colori e superfici diverse. Può essere satinato o lucido, riflettente e trasparente, colorato, ma anche trattenere pigmenti fluorescenti. Queste superfici reagiscono alla luce naturale, ma anche a quella di Wood, la stessa delle discoteche d'antan per far scintillare i dance floor quando la serata si scaldava.

L'opera di Regine Schumann è però un'esperienza distante da quelle atmosfere. È pura contemplazione, più vicina a un'esperienza pittorica astratta che va oltre la cornice e che sa abbracciare e scandire lo spazio immergendo il visitatore. Vincono i colori. Si modulano e si fondono uno nell'altro. Vibrano alla luce del giorno con delicate tonalità per esplodere al buio o vibra-

re sotto la luce di Wood. In questo caso si creano curiose alterazioni percettive e di profondità spaziale. Questa è "Chromasophia" la mostra dell'artista tedesca che invade la galleria Dep Art e sta accogliendo numerose visite (tanto da suggerire un riallestimento tra qualche settimana e una proroga fino a maggio), ma non solo. Si può incontrare anche in città. Oltre alle venti opere accolte nei due piani della galleria, altri cinque lavori sono in via della Spiga, in uno dei negozi coinvolti in "Viavai", mostra pop-up, che riaccende le vetrine mute con installazioni d'artista. Si tratta però di esperienze diversissime. La prima è una classica fruizione essenziale, da white cube. Il bianco dei muri ci permette di registrare ogni minima variazione cromatica. Ogni passaggio tra luce, colore e spazio è colta dal visitatore senza interferenze. Il secondo contesto, invece, è più complesso. Il negozio, pieno di specchi, ha un pavimento nero, riflettente, che fram-



▲ Dove

Dep Art Gallery, via Comelico 40, fino all'8 maggio, orari da martedì a sabato 10.30-19, telefono 02.36535620, su prenotazione; nelle foto, le sue opere in mostra

menta e amplifica l'esperienza cromatica e luminosa dell'opera, producendo fughe e variazioni.

L'artista tedesca, da anni lavora con la luce. Ma la sua non è un'opera retroilluminata e neppure una composizione di neon che invade l'architettura, alla Dan Flavin per intenderci. Curioso è scoprire come questa sua opera luminosa, germogli in realtà nell'alveo della storia

dell'arte, da profonde conoscenze pittoriche. Più che disco e techno, quindi, è un'esperienza cromatica antica quella che ci propone Schumann. Ci parla di pigmenti e di velature. «Sono tutte le regole che ho conosciuto e sperimentato a contatto con l'arte antica. A Pompei ebbi la prima intuizione del rapporto tra spazio, luce e colore. E poi a Roma, quando appena diplomata all'Accademia volevo imparare la pittura e approfondivo la tecnica dell'affresco. Lavoravo gomito a gomito con un restauratore, per cogliere i segreti del rapporto tra affresco e luce». L'artista si focalizza da allora su quel margine che separa un colore dall'altro e sul suo riverbero nello spazio. Quest'esperienza cambia così con le fasi del giorno e della notte, a seconda delle atmosfere luminose, da lievi toni pastello a uno spettacolo cromatico intenso. «Non è che il ritratto di ciò che accade dentro di noi, dove nessun istante è mai uguale a se stesso».